

Parrocchia Nostra Signora di Coromoto

OMELIA

tenuta da S. Ecc. Mons. Benedetto TUZIA

27 Ottobre 2008 – Dedicazione dell'Altare

È un momento di festa che noi viviamo in questa comunità parrocchiale.
È anche un momento di gioia nella sua vita, che si inserisce nella sua storia , storia che dura da trenta anni, cioè da quando questa comunità ha la sua casa.
Ne ha vissuti altri 7, di anni, in un luogo che potrei definire di attesa.

Oggi è appunto un momento importante, felice, gioioso, perché un luogo all'interno di questa casa, il luogo principale verso cui tutto è indirizzato, l'altare, viene dedicato.

Potremmo dire che, come tutti i sacramenti sono indirizzati all'eucaristia, hanno il loro cammino verso l'eucaristia e dall'eucaristia discendono, così anche tutti i luoghi, gli spazi all'interno della chiesa, dall'ambone alla sede, tutto è indirizzato verso l'altare.

Questo è il punto di convergenza.

Potrei dire che questi luoghi si costruiscono intorno all'altare e così anche la comunità cristiana si costruisce intorno all'altare, come comunità di Dio.

E come l'altare è unico, così unico è il sacrificio che noi offriamo.

Unico è anche il corpo di questa comunità che celebra il mistero.

Tutto questo potremmo affidarlo, per una migliore comprensione, a un linguaggio simbolico.

Forse noi, con il passare dei secoli, abbiamo perduto la comprensione piena di questo linguaggio che ha in sé i segni di realtà che vediamo e anche di realtà che non vediamo, che sono oltre quello che noi vediamo e sono quelle verso cui i segni ci indirizzano.

Noi vediamo il pane e il vino, i segni. Non vediamo il Cristo.

Solo attraverso lo sguardo della fede, noi vediamo il corpo e il sangue di Gesù.

Così anche l'altare.

Esso rappresenta Cristo stesso.

È Gesù, proprio Lui che è, nello stesso tempo, altare, sacerdote e sacrificio.

È Lui che si offre e non soltanto Lui.

Diceva molto bene San Gregorio Magno: il cuore di ogni uomo giusto, di ogni credente che difende la giustizia, è un altare.

Ognuno di noi è un altare.

Come Gesù, siamo sacerdoti. Ognuno di noi vive il suo sacerdozio battesimale.

Come Gesù, questa pietra angolare, scelta, eletta dal Padre, anche noi siamo pietre vive, anche noi dobbiamo farci offerta.

Potrei dire che sarebbe un sacrificio incompleto quello che Gesù offre sull'altare, se mancasse la nostra offerta.

Noi diciamo che celebriamo la divina Eucaristia.

Noi celebriamo il rendimento di grazie.

Ma quali "grazie" ?

È innanzitutto "la Grazia".

Gesù stesso, Lui che è Grazia, Lui che è amore gratuito, è lui che, nel suo gesto di amore, nella Sua offerta, di cui noi facciamo memoria e ogni volta rinnoviamo qui sull'altare, Lui fino in fondo ama.

Direi che questa è stata la sua offerta: amare fino in fondo.

È Lui che chiede anche a noi di essere, noi, il rendimento di grazie.

Grazie innanzitutto per Cristo. È di questo che ringraziamo il Padre.

Ma è anche il rendimento di quella grazia che siamo, che è ognuno di noi.

Noi dobbiamo "renderci grazia", lì, su quell'altare.

Anche noi altare, anche noi pietre scelte che Dio ha messo da parte, che Dio ha eletto, che ha consacrato.

Anche noi dobbiamo rendere grazie per noi stessi.

Altrimenti non sarebbe pieno sacrificio, come diceva l'Apostolo Paolo, se non vivessi nella mia carne quello che manca al Sacrificio di Cristo.

Per rendere pienamente operante questo sacrificio, dobbiamo rendere la grazia che siamo noi stessi.

Sarebbe molto bello se, quando il sacerdote alza la patena, mettendo lì il pane e il vino che sono il segno, segni di quello che sarà poi il corpo e il sangue di Gesù, ognuno di noi potesse mettere, lì, se stesso, la propria vita.

E tutto quello che della nostra vita noi portiamo.

Perché l'altare è il luogo da cui tutto promana.

Lì si celebra e la Grazia parte da tutti quattro i lati, per raggiungere tutti in questo quartiere, anche quelli che non ne sono consapevoli.

È una Grazia che Dio fa giungere a tutti.

Certo c'è bisogno che ognuno apra il cuore, la porta della propria vita per poter facilitare questo ingresso, perché sia consapevole, responsabile e libero.

Direi che questo mistero d'amore è qualcosa che raggiunge tutti.

A volte, come accade in questo mondo, ci sono alcuni che sono consapevoli di essere figli, di avere dei fratelli, di essere frutto di un gesto d'amore, ma non si conoscono e non sanno neppure chi siano i loro genitori.

Non hanno, di fronte al loro sguardo, il volto dei genitori.

Così, a volte, molti, anche nel nostro quartiere, nella nostra città, sono raggiunti, per il fatto stesso che vivono, e sono l'espressione di un amore infinito.

Dio li ha scelti.

Agostino diceva che Dio attrae con il suo amore.

Poi, attraverso il Battesimo, ciascuno viene sgrossato, squadrato, in qualche modo messo in condizione di potersi unire, anche se ci sono realtà esterne che a volte non permettono l'accostamento e l'unione di una pietra all'altra insieme a questa realtà che è Cristo.

Ma Dio ci ha scelti, "messi a parte".

E Dio viene "messo da parte" da coloro che sono "messi a parte".

Il fatto è che noi che siamo in questo mondo, tutti coloro che vivono questa espressione di vita, sono l'espressione di un amore infinito.

Noi abbiamo la fortuna, che poi è una grande responsabilità, di prendere consapevolezza di tutto questo.

La liturgia ci indica questo e dobbiamo dire grazie a don Francesco perché ha subito colto qualche cosa che può aiutare l'assemblea a vivere con maggiore consapevolezza, con maggiore libertà, direi anche con maggiore proprietà, la Liturgia.

Molte volte la Liturgia viene vista come un susseguirsi di riti, di exteriorità, di cose che per noi non hanno significato.

I gesti dell'uno verso l'altro hanno una loro identità, riflettono il gesto d'amore di Dio verso di noi, che diventa dono prezioso per tutti e che avviene lì, parte da lì, perché è lì la fonte di ogni Grazia.

Ma queste pietre che, come abbiamo detto, possono essere sgrossate, levigate, squadrate, hanno bisogno di cemento, devono avere una forza coesiva.

E la forza coesiva, lo sappiamo, è l'amore.

Ogni volta che veniamo qui, guardando l'altare, dovremmo ricordarci che possiamo essere pietre aggregate a questa pietra fondamentale solo se c'è questo cemento dell'amore.

Gesù, in una Sua espressione molto forte, aveva detto: Se stai presentando la tua offerta e ti ricordi che non c'è amore nel tuo cuore, che il tuo cuore non aspetta l'amore di Dio, lascia tutto.

Prima va a creare le condizioni giuste.

Anche per noi il richiamo dell'altare, dove noi celebriamo il gesto più alto, più forte dell'amore di Dio, perché lì c'è Suo Figlio, il Figlio che volontariamente si dà, gratuitamente, a noi fino in fondo con il Suo amore, deve trovarci così disposti a creare le condizioni d'amore attraverso la rimozione di tutti gli ostacoli. Generosi e pronti anche a ricevere amore da parte di quanti abbiamo offeso, con il perdono.

Dobbiamo eliminare tutte le frazioni, le divisioni che lasciano queste pietre l'una distante dall'altra, ma soprattutto distanti da Cristo.

Non vengono cementate insieme, non fanno comunione.

E allora, magari compiamo solo un gesto: "riceviamo la Comunione", ma non "facciamo comunione".

Non realizziamo la comunione.

Ricordatevi che oggi, io e gli altri sacerdoti non abbiamo baciato l'altare.

Ci sono due gesti che in qualche modo danno l'avvio e chiudono la celebrazione dell'Eucaristia, dei santi misteri.

Il sacerdote, quando viene in questo luogo, bacia l'altare e dopo aver benedetto l'assemblea nel nome del Signore, dopo averla invitata a portare la forza e la ricchezza di questi misteri per le strade di questo quartiere, negli ambiti in cui ciascuno vive, bacia di nuovo l'altare.

Siamo in due momenti che non devono passare inosservati.

Di solito si bacia una persona. Perché si fa?

L'altare è Cristo, una persona.

Il sacerdote compie quel gesto anche a nome di tutta l'assemblea.

Dovremmo essere tutti su quell'altare, per baciarlo.

Il sacerdote lo fa a nome di tutti.

Ma non solo bacia l'altare, bacia Cristo.

Bacia quello che è il Corpo di Cristo, che è la Sua Chiesa.

Direi che è un bacio dato non soltanto a Cristo: è dato a tutta l'assemblea.

Sono gesti che per noi diventano tutti secondari, passano quasi inosservati.

Come quando , nelle nostre famiglie, un papà e una mamma, un uomo e una donna, entrando in casa o uscendo di casa, si baciano.

Questo è un bacio nuziale, perché è nuziale quell'alleanza che si celebra ogni volta sui nostri altari.

L'augurio è che, come comunità, possiate vivere sempre in modo consapevole e profondo le ricchezze di questo mistero.

Con la preghiera, supplichiamo l'Onnipotente: Fa' che queste offerte che oggi, come sempre, saranno portate su quell'altare, dove siamo anche noi come offerta, tutte queste offerte siano portate dall'Angelo Santo fino all'altare del Cielo perché, attraverso tutti noi che partecipiamo a questo altare del corpo e del sangue di Tuo Figlio, discenda la pienezza di ogni Grazia. Amen